



RiDES_N

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

III/2 (2025)



Federico II University Press



fedOA Press



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

III/2 (2025)

Federico II University Press



fedOA Press



RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano

Direzione

Nicola De Blasi (Università di Napoli "Federico II")

Francesco Montuori (Università di Napoli "Federico II")

Comitato scientifico

Giovanni Abete (Università di Napoli "Federico II"), **Marcello Barbato** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Marina Castiglione** (Università di Palermo), **Michele Colombo** (Stockholms universitet), **Paolo D'Achille** (Università di Roma "Roma Tre"), **Chiara De Caprio** (Università di Napoli "Federico II"), **Luca D'Onghia** (Università di Siena), **Rita Fresu** (Università di Cagliari), **Mariafrancesca Giuliani** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Pär Larson** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Marco Maggiore** (Università di Pisa), **Elda Morlicchio** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Alessandro Parenti** (Università di Trento), **Emiliano Picchiorri** (Università di Chieti-Pescara "G. D'Annunzio"), **Rosa Piro** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Elton Prifti** (Universität des Saarlandes), **Carolina Stromboli** (Università di Salerno), **Lorenzo Tomasin** (Université de Lausanne), **Giulio Vaccaro** (Università di Perugia), **Zeno Verlato** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Raymund Wilhelm** (Universität Klagenfurt).

Comitato scientifico onorario

Patricia Bianchi (Università di Napoli "Federico II"), **Rosario Coluccia** (Università del Salento), **Michele Cortelazzo** (Università di Padova), **Franco Fanciullo** (Università di Pisa), **Claudio Giovanardi** (Università di Roma "Roma Tre"), **Rita Librandi** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Carla Marcato** (Università di Udine), **Ivano Paccagnella** (Università di Padova), **Edgar Radtke** (Universität Heidelberg), **Giovanni Ruffino** (Università di Palermo), **Wolfgang Schweickard** (Universität des Saarlandes), **Rosanna Sornicola** (Università di Napoli "Federico II"), **Ugo Vignuzzi** (Università di Roma "La Sapienza").

Comitato editoriale

Lucia Buccheri (Università di Napoli "Federico II"), **Cristiana Di Bonito** (Università di Napoli "Federico II"), **Salvatore Iacolare** (Università di Napoli "Federico II"), **Vincenzina Lepore** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Andrea Maggi** (Scuola Superiore Meridionale), **Claudia Tarallo** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Lidia Tornatore** (Università di Salerno).

Comitato di gestione

Duilia Giada Guarino

Beatrice Maria Eugenia La Marca

I contributi delle sezioni 1, 2 e 4 sono sottoposti a una revisione a doppio cieco.

In copertina e all'interno della rivista si riproduce un inserto dell'affresco *Fanciulla*, *cd. Saffo*, Napoli, MANN, Affreschi Inv. 9084. La fotografia impressa in copertina, realizzata da Giuseppe Gaeta, è un dettaglio di una vetrata di Palazzo Zevallos (NA).

La «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System ed edita da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino", Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli) | ISSN 2975-0806.

Indice

Saggi

- Francesca Cupelloni, *Trafilologia e linguistica: appunti dalla nuova edizione dell'Anonimo Meridionale (Doha, Museum of Islamic Art Library, TX721 .L53 1400, olim Sorengo, Fondation Bibliothèque Internationale de Gastronomie, Inv. 1339, ff. 1r-15v)* 6
- Marco Maggiore, *Un presunto grecismo dei dialetti meridionali* 22

Autori e testi

- Lucia Buccheri e Francesco Montuori, *Le prime due edizioni (1512 e 1526) dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa (III)* 42
- Carolina Stromboli, *Un Regimen sanitatis in napoletano antico (terza parte)* 132

Discussioni e cronache

- Cristiana Di Bonito, *Notizie dalla seconda edizione del Laboratorio permanente di lessicografia (Napoli, 12-16 maggio 2025)* 162
- Davide D'Antonio, *Nap. cacamagna 'fogna', 'carcere' e la lessicografia napoletana dal Settecento ad oggi* 167
- Schedario 186

Studi dal laboratorio del DESN

- Marialuce Balsamo, *Espressioni fraseologiche e paremiologiche della Penisola Sorrentina. Osservazioni linguistiche e prospettive lessicografiche (con due voci per il DESN)* 218

Indice delle voci del DESN

- Le ultime voci del DESN* 260
- Indice delle forme notevoli 261



ESPRESSIONI FRASEOLOGICHE E PAREMIOLOGICHE DELLA PENISOLA
SORRENTINA. OSSERVAZIONI LINGUISTICHE E PROSPETTIVE LESSICOGRAFICHE
(CON DUE VOCI PER IL DESN)

Marialuce Balsamo

Li mutte de l'antiche,
so digne de memoria

G.B. Basile, *Muse*, ante 1632, p. 41.

0. Introduzione

I proverbi della Penisola Sorrentina sono documentati in alcune raccolte redatte a partire dalla fine del XIX secolo, animate dall'intento di sottrarre all'azione corrosiva del tempo un ricco patrimonio culturale, demologico e folklorico. Si tratta di lavori realizzati da amatori della materia che, seppur di nobile intento, poggiano talvolta su basi metodologiche deboli o imprecise, prediligendo una prospettiva di indagine quasi esclusivamente antropologica.

Risalgono al 1887 i *Pochi proverbi raccolti in Meta di Sorrento* da Enrico De Angelis (1887, p. 95). Molte espressioni fraseologiche e paremiologiche sono documentate da Gaetano Amalfi in *Tradizioni ed usi nella Penisola Sorrentina*: circa 400 unità sono presentate nel quinto capitolo, interamente dedicato alla paremiologia, mentre altre sono disseminate all'interno del volume (Amalfi 1890). Altrettanto ricca è la silloge realizzata dall'armatore sorrentino Roberto

Vittorio Romano nel 1984, successivamente ripubblicata nel 1992. I proverbi, in numero leggermente inferiore alle cinquecento unità, sono organizzati secondo un ordine tematico e poi corredati da un commento che va a chiarirne interpretazione e significato, specificando i riferimenti storico-culturali eventualmente presenti.¹ È del 1983 un breve contributo di Tommaso di Prisco dal titolo *I proverbi "paesani" in penisola sorrentina e nell'Isola di Capri* in cui sono presenti poche decine di blasoni popolari (1983, pp. 46-48). Più recenti sono i *Proverbi e detti sorrentini* di Antonino Cuomo, pubblicati in fascicoli a partire dall'anno 1995 e poi raccolti in due volumi (s.d. e 2012). L'interpretazione delle espressioni proverbiali viene qui affidata al commento e ai ricordi di alcuni amici e sodali dello stesso scrittore, dei quali vengono fornite le generalità.

Nei casi citati le modalità di allestimento delle raccolte sono brevemente menzionate dai curatori. Cuomo, ad esempio, nella seconda edizione dichiara che alcuni dei proverbi selezionati «fanno parte dell'elenco di Gaetano Amalfi», mentre altri «sono stati rinvenuti in pubblicazioni varie» ed altri ancora messi da parte ogniqualvolta se ne presentasse «l'occasione» (Cuomo 2012). Romano riferisce invece di averli raccolti «dalla viva voce dei marinai sorrentini e dei loro familiari, quando erano sulla bocca di tutti e risultava ancora agevole prenderne nota» (Romano 1992, pp. XV-XVI).

Sorrento è inoltre uno dei punti di inchiesta selezionati da Temistocle Franceschi per la redazione dell'*Atlante Paremiologico Italiano* (d'ora in poi API). Oltre ad esso, per la Campania sono individuati Bagnoli Irpino (AV), Montella (AV), Montemarano (AV), Capaccio (SA), Laurino (SA) e Salvitelle (SA).²

Sfruttando la documentazione disponibile, si è deciso di procedere con una nuova inchiesta sul campo al fine di valorizzare il contesto d'impiego, che «costituisce lo strumento principale per una completa significatività» dei proverbi, nella consapevolezza che «la moda di riunirli in raccolte, [...], garantisce la

¹ Si tratta di dieci sezioni rispettivamente dedicate alle seguenti tematiche: mare e marinai; viaggi per mare; navi e manovre; vita di bordo; tempo meteorologico; mare nei detti della costiera; religione, santi, miracoli; donne e marinai; pesci, uccelli e piante; proverbi-blasoni.

² Si noterà peraltro che Sorrento è l'unico punto riconducibile alla provincia di Napoli.

conservazione di un'enorme quantità di paremiologie, ma non ne favorisce la decodifica» (Montuori 2014, pp. 157-158).

I dati ricavati dalle raccolte menzionate rappresentano senz'altro un imprescindibile supporto ai fini del presente lavoro, anche perché consentono di effettuare riflessioni in una prospettiva diacronica e, insieme alla documentazione offerta da altri studi di più ampia portata, di visualizzare in una prospettiva geolinguistica come alcune delle espressioni fraseologiche raccolte nella Penisola Sorrentina possano essere rintracciate anche altrove, pur con varianti formali. Questo approccio smentisce peraltro una convinzione che sembra emergere sfogliando alcune sillogi, cioè l'unicità e la singolarità dei proverbi riproposti. A titolo esemplificativo basti considerare il blasone popolare *Massa, saluta e passa e si te ce firme 'o ttujo nce lasse*. La prima parte dell'espressione è documentata nel *Cunto* di Basile proprio in riferimento a Massa Lubrense ed è ancora oggi utilizzata dai parlanti sorrentini (2013, pp. 794-795).³ Una variante simile si riscontra anche in un «modo proverbiale toscano *Massa, saluta e passa; chi troppo nce sta la pelle ci lasse*, che, un tempo, serviva a mettere in guardia dal sostare a Massa Maremmana, in quanto luogo dal clima insalubre e infestato dalla malaria» (Vinciguerra 2024, p. 139, n. 43). L'espressione è documentata anche da Giusti (1853, p. 219 e 2011, p. 178; cfr. anche Vinciguerra 2024, p. 139, nn. 43-44). Le motivazioni che sottendono le due versioni richiamano però aspetti differenti: quella sorrentina allude alla presenza di una sorgente sulla

³ «Li scure, che se veddero li nemmice a le spalle e l'acqua 'n canna, sagliettero sopra la vale-na, la quale allargannose da li scuoglie le portaie a vista de Napole, dove non se confidanno de sbarcare sti giuvene, ped essere lo mare seccagno, disse: "Dove volete che ve lasse pe sta costa d'Amarfe?". E Gia(n)grazio respose: "Vi' se ne potimmo fare de manco, bello pesce mio, perché a nesciuno luoco scenno contento, perché a Massa se dice: saluta e passa; a Sorriento: strigne li diente; a Vico: porta pane co tico; a Castiello-a-mare: né ammice né compare"» (Basile 2013, pp. 794-795). Nel passo riportato sono presenti anche altre tre espressioni («A Vico porta cu mico e magna cu tico», «A Surriento, strigne 'e riente», «A Castellammare né amico, né cumpare») anch'esse presenti nel *corpus* oggetto di questo studio. Si segnala anche la presenza all'interno del *Cunto* dell'espressione fraseologica «paré 'a morte 'e Surriento» che richiama una tradizione carnevalesca sorrentina (cfr. Basile 2013, pp. 684-685, n. 2).

Strada Provinciale Massa Lubrense-Sant'Agata (in parte visibile ancora oggi) dalle proprietà altamente diuretiche e lassative, tali da costringere il passante che vi si fosse abbeverato a fermarsi per espletare i propri bisogni fisiologici. Un'interpretazione esclusivamente metaforica è invece riproposta da Romano: «A Massa Lubrense è invece opportuno dare un'occhiata in giro, salutare se del caso e subito proseguire, senza neppure fermarsi, altrimenti si finisce per rimetterci del proprio, senza ottenerne alcun vantaggio» (1992, p. 265).⁴

Le unità presentate in seno a questo lavoro non saranno quindi da considerarsi esclusivamente caratteristiche della Penisola Sorrentina, dove le unità individuate conservano ancora oggi una certa vitalità. Si tratta di espressioni che spesso descrivono o commentano attività quotidiane e stagionali, tipiche di comunità che, pur essendo lontane nel tempo e nello spazio, sono però accomunate da stili di vita simili. Il proverbio «Annunziata trona, se regnono 'e serole» trova ad esempio riscontro in una delle unità riportate da Lapucci (2006, p. 56): «quando piove per l'Annunziata riempirai la botte e la botticella». Il significato fa riferimento in entrambi i casi alle piogge, spesso molto consistenti, che si verificano verso la fine di marzo (il 25 marzo ricorre la festa dell'Annunziata), particolarmente benefiche per la vite che, in quel periodo, è in piena vegetazione.

Molti sono gli esempi che potrebbero essere fatti; a conferma ulteriore si rimanda a Rumine (2024, pp. 124-128) per la ricognizione delle varianti e delle accezioni dell'espressione «dare un colpo al cerchio e uno alla botte» che trova corrispondenza nel *corpus* presentato nella forma «na botta 'o chirchio e n'ata 'o tumpagno», ampiamente attestata anche in Campania («'na botta 'a lo chirchio, e 'n'ata a lo tompagno»; Gleijeses 1978, p. 243), Puglia («nu colpe o cìrchie e u uàlde o tembbagne») e Sicilia («'na botta a la vutti e 'n'atra a lu timpagno») (Schwamenthal-Straniero 2005, p. 42).

⁴ Notevole in tal senso la consapevolezza di Romano che, nell'*Introduzione* al secondo volume, specifica di essere consapevole di come non tutti i proverbi da lui raccolti siano probabilmente stati conati «direttamente da sorrentini oppure usati soltanto da loro» (1992, p. XVI).

1. Proverbi e lessicografia: una relazione complessa⁵

Proverbi, espressioni idiomatiche e modi di dire sono un ambito del lessico «tanto vitale nell'esperienza reale dei parlanti quanto controverso nella pratica di linguisti, storici della lingua e stranieriisti» (Valenti 2020, p. 21). Fin dagli albori della tradizione lessicografica queste particolari produzioni linguistiche sono infatti confluite nei dizionari, venendo però variamente registrate a causa del loro carattere fluido e multiforme.⁶

La plasticità del materiale paremiaco si traduce innanzitutto in una serie di ambiguità terminologiche che caratterizzano il campo di studi (cfr. Messina Fajardo 2022, p. 25) e che si riflettono a loro volta nei tentativi di sistematizzazione, spesso incoerenti o parziali. Nella realtà linguistica quotidiana i proverbi «si prestano ad applicazioni i cui confini non sono predeterminabili» (Franceschi 1998, p. XXXVIII) poiché dipendono dall'utilizzo che ne fanno i parlanti sia in virtù del contesto in cui scelgono di adoperare una data espressione, sia alla luce dell'obiettivo comunicativo che intendono soddisfare. In considerazione del carattere non compositazionale delle costruzioni paremiache occorre poi considerare il grado di consapevolezza con cui tali espressioni vengono adoperate e con quale livello di competenza. Non di rado, infatti, il significato profondo di proverbi e modi di dire si radica nelle tradizioni più o meno antiche di un popolo e di una comunità.

Partendo da pratiche calendariali a tecniche di agricoltura e allevamento fino a coinvolgere l'astronomia e la religione, i proverbi fungono per questo da veri e propri fossili e conservano al proprio interno testimonianze di usanze,

⁵ Il titolo di questo paragrafo si rifà ad un lavoro pubblicato qualche anno fa (Valenti 2020) che raccoglie i lavori proposti al Quinto Congresso Internazionale di Fraseologia e Paremiologia organizzato dall'Associazione Italiana di Fraseologia e Paremiologia - PHRASIS in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania. Il volume, che adotta un approccio trasversale e multidisciplinare, riflette sulle problematiche poste da espressioni di sintassi libera.

⁶ Il termine *proverbio* è qui da intendersi in un'accezione ampia, comprendente non solo i proverbi *strictu sensu* ma anche forme ibride della tradizione orale. Un tentativo di classificazione sarà proposto *infra*.

oggetti e tradizioni che furono, potenzialmente di difficile comprensione per il parlante contemporaneo proprio perché richiamano un'enciclopedia di conoscenze non sempre disponibile e trasparente.

L'unione di una prospettiva di studio etnografica e di un approccio linguistico permette quindi di fare luce anche sulle dinamiche culturali di un popolo e della sua comunità in linea con l'impostazione e gli obiettivi del *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano (DESN)*. Quest'ultimo considera i dizionari custodi di conoscenze e saperi di una comunità in quanto «oggetti linguistico-culturali, depositari della cultura locale» (La Marca 2022, p. 136). Tra gli obiettivi principali del *DESN* si colloca infatti la ricostruzione della biografia di ciascuna parola considerata (cfr. De Blasi–Montuori 2022, pp. 230-232).⁷ Proprio i proverbi, come sottolinea Trovato, «mostrano più e forse meglio delle singole parole la cultura del popolo che li usa e la visione della vita delle comunità che li adoperano» poiché «studiarne o ricostruirne il significato denotativo o letterale [...] significa fare ricostruzione culturale» (2020, p. 122).⁸

Per questo dopo aver descritto il punto di indagine, le modalità di elicitazione dei dati e i criteri di classificazione adottati, verranno presentate a partire dal *corpus* raccolto due proposte di voci per il *DESN*: *serola* e *frevarejà*.

2. Il punto di indagine

Una breve descrizione geomorfologica della Penisola Sorrentina e delle comunità che essa comprende è un'operazione indispensabile per una migliore definizione dell'area d'indagine nonché per evidenziare i legami che quest'ultima intrattiene con Napoli e la cultura napoletana. È questo un prerequisito indispensabile per determinare la spendibilità del lavoro nell'ambito della fucina del *DESN* (cfr. Montuori 2022, p. 172).

⁷ Per il «valore biografico» delle parole si veda S. Battaglia 1995, p. V.

⁸ Già Bally (1951) e Coseriu (1973) evidenziavano la presenza cospicua nelle unità fraseologiche di arcaismi lessicali. Questo aspetto risulta particolarmente evidente nel più recente lavoro di Cini (2005).

Costituita da rocce calcaree e dolomitiche, la Penisola Sorrentina si protende nel mar Tirreno da Est a Ovest a dividere i golfi di Napoli e Salerno. Limitata a Levante dai Monti Lattari con il complesso del Faito, si estende verso Ovest fino alla Punta Campanella e, per via sottomarina, all'isola di Capri che ne è il naturale prolungamento. La Penisola è composta nella sua lunghezza dalla dorsale collinare che la divide in due versanti: quello meridionale roccioso, scosceso e caratterizzato dalla macchia mediterranea, è pressoché disabitato se si eccettuano alcune cale e rade in antico frequentate più o meno saltuariamente da pescatori (Tordigliano, Crapolla, Recommone, Marina del Cantone con la soprastante Nerano, Baia di Ieranto). Il versante settentrionale, sul golfo di Napoli, è invece contraddistinto da una estesa terrazza pianeggiante, la piana sorrentina, costituita da materiali piroclastici ed interposta tra gli ampi territori di Vico Equense a Est e Massa Lubrense a Ovest (Balsamo 1994, p. 433).

La morfologia del territorio, in particolar modo per la difesa assicurata dalla catena montuosa del Faito, ha avuto un impatto non irrilevante sulle vicende della Penisola; di fatti impedì invasioni provenienti da Levante lungo la pianura campana, determinando al contempo un persistente isolamento dalle popolazioni confinanti e preservandone l'originale cultura e le tradizioni sin quasi ai nostri giorni (ibidem). I collegamenti via terra furono infatti limitati, mentre fu di gran lunga preferita dai sorrentini la comunicazione via mare per raggiungere le coste napoletane. I contatti marittimi tra la Penisola Sorrentina e il capoluogo della regione sono documentati a partire dal Quattrocento e sono ravvisabili anche nel toponimo di una zona portuale di Napoli, la Calata Porta di Massa, che dimostra come «in quel sito approdavano imbarcazioni provenienti dalle località del Golfo e in particolare le feluche, che i napoletani chiamavano le sorrentine» (Balsamo 2011, p. 99).

Ciò ha avuto un'evidente rilevanza anche sul piano linguistico. Sebbene non ci siano ancora studi che abbiano descritto in maniera sistematica la varietà dialettale parlata in area sorrentina,⁹ alla luce delle testimonianze disponibili

⁹ Qualche riferimento al dialetto di area sorrentina è presente in Ledgeway (2009, p. 622) a proposito della concorrenza dell'ausiliare *essere* a discapito di *avere*.

sembra possibile affermare che possa essere assimilata per molti aspetti alle varietà del capoluogo campano, fatto salvo per alcune poche eccezioni. È il caso della palatalizzazione di /a/ > /ɛ/ in sede tonica che, diffusa anche in altri dialetti dentro e fuori la Campania sia per forme verbali che nominali (cfr. De Blasi 2006, pp. 45-66; Rohlf 1966, pp. 40-41, §19; Radtke 1997, p. 58), in Penisola Sorrentina sembra interessare esclusivamente il paradigma verbale di *avere* all'indicativo presente nella I persona singolare e nella III persona plurale. Il fenomeno è documentato con specifico riferimento alla Penisola Sorrentina da Gaetano Amalfi¹⁰ (1883, p. 35) e da Giuseppe Vitolo per l'area amalfitana (2012, p. 40). A partire dal territorio di Vico Equense e dalla circostante zona montuosa aumentano invece i tratti linguistici che denotano una progressiva contiguità con le varietà parlate nelle aree circostanti.

Una caratteristica geomorfologica rilevante ai fini del presente lavoro è la presenza di una via di comunicazione tracciata in epoca remota e anticamente chiamata Via Minervia che, partendo dall'agro nocerino sarnese, raggiunge la Punta Campanella attraversando l'intera Penisola longitudinalmente (cfr. Russo 1998, pp. 23-98).¹¹

La via Minervia, oggi riconducibile in buona parte al tracciato del Corso Italia (Vanacore 2018, p. 71), fu elemento di divisione per le contrade del Piano di Sorrento (Meta, Piano di Sorrento e Sant'Agnello) tra la popolazione della zona rivierasca affacciata sul golfo di Napoli, di cultura e modi di vita prevalentemente marinari, e quella collinare, quasi completamente dedicata all'attività contadina.

¹⁰ Gaetano Amalfi nel suo volumetto *Tradizioni ed usi nella Penisola sorrentina* notava che *aggio* [addʒə], caratteristico del napoletano, fosse frequentemente sostituito da *eggio* [ˈeddʒə] nelle produzioni sia scritte che orali dei sorrentini (cfr. Amalfi 1883, p. 35).

¹¹ La Via Minervia fu così chiamata per la presenza di un tempio, dedicato all'antico culto della dea Minerva, la cui esistenza è ricordata già in fonti letterarie antichissime. Il santuario risulta attestato in Seneca (*Epistole* 77,2), Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia* III, 62,1), Appiano (*Bel-lum Civile* I, 42, 186), nei cosiddetti *Gromatici veteres* e nell'antico itinerario stradale restituito dalla *Tabula Peutingeriana* (segmento VII, 4-5) (cfr. Matrone 2025, p. 365).

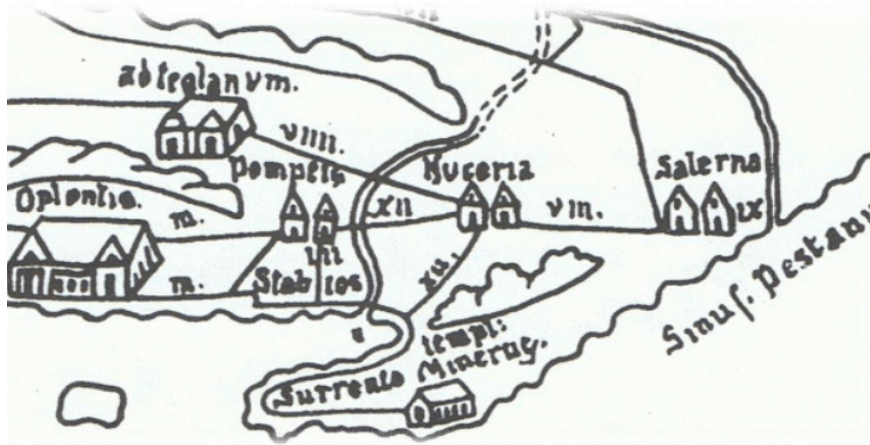


Fig.1 - Particolare della Tabula Peutingeriana con la raffigurazione della via Minervia (da Mingazzini-Pfister 1946).

Ad eccezione della città di Sorrento, racchiusa nella sua antica cinta muraria e storicamente governata da famiglie nobiliari comprese nei due Seggi di Porta e Dominova, le altre comunità sorrentine vissero fino alla metà del secolo scorso dividendo le loro attività tra quelle agricole e quelle marittime.

Questa «duplice anima mediterranea» (Fratta 1992, p. VI), ravvisabile ancora oggi (in misura certamente minore che in passato) nel diverso stile di vita condotto dagli abitanti delle due zone, trova riscontro anche nel *corpus* riproposto. Tracce di barriere culturali piuttosto evidenti si rilevano ad esempio nell'espressione «vacche 'e Massa nun piglià, / femmene 'e Meta nun spusà / e si propjo te vuò nzurà, / cchiù vasc' 'e ll'Angiulo nun hê a passà».¹²

Il proverbio si basa sulla scarsa considerazione riservata sia alle vacche di Massa Lubrense sia alle donne di Meta. Le prime, infatti, abituate a nutrirsi dell'erba tenera delle colline, una volta condotte a valle tendevano a rifiutare il foraggio destinato agli altri animali. L'accusa si rivela ancor più severa per le donne di «Meta 'e vasc», il cui limite rispetto alla cosiddetta «Meta 'e coppe»

¹² «Non acquistare mucche di Massa Lubrense e non sposare donne di Meta, ma se proprio non puoi farne a meno, non sceglierne una che abiti più giù della chiesa dell'Angelo».

era ed è tutt'oggi sancito dalla Chiesa degli Angeli Custodi, nei cui pressi dimoravano marinai e naviganti abituati a trascorrere molti mesi lontani da casa. Proprio la loro prolungata assenza era all'origine di una cattiva nomea per le donne della marina di Meta, considerate libertine.

L'espressione, richiamando la topografia della penisola, trova significato nelle credenze della comunità e istituisce un rapporto di contiguità semantica tra le due categorie menzionate, alludendo al carattere «vizioso» di entrambi i referenti (cfr. Romano 1992, pp. 270-271).

3. Il metodo

Dopo aver preso atto delle precedenti raccolte di proverbi sorrentini, pur nella consapevolezza dei loro possibili limiti, si è deciso di utilizzarli come punto di riferimento per intraprendere nuove operazioni di elicitazione.

La modalità di rilevazione delle espressioni paremiache è stata concepita per poter essere quanto più aderente al normale contesto d'impiego e documentare gli usi linguistici globali, esplorandone la competenza comunicativa *in situ*. Il *corpus* è stato raccolto mediante inchiesta sul campo, impostata come intervista semi-strutturata e ideata per elicitare le unità fraseologiche e le informazioni ad esse connesse da un punto di vista metalinguistico, storico-culturale ed etnografico. È stata per questo predisposta una griglia di argomenti, sfruttando le suddivisioni tematiche delle raccolte già esistenti.

L'appartenenza dell'intervistatrice alla comunità di indagine ha permesso di scegliere gli intervistati in maniera ponderata, utilizzando come criterio di riferimento il livello di rappresentatività degli stessi rispetto al punto di indagine. Gli informatori, di età superiore ai sessant'anni, sono stati infatti selezionati tenendo conto dell'appartenenza al mondo contadino e marinaro, le due realtà costitutive della Penisola Sorrentina. Per evitare potenziali distorsioni determinate dalla presenza dell'intervistatrice durante la fase di rilevazione, l'indagine è stata loro presentata come ricerca demologica e socioculturale volta allo studio delle tradizioni della Penisola.

Il *corpus*, per attenuare i rischi di cui sopra, è stato poi sottoposto ad altri abitanti campione della medesima località ma di altra età o estrazione sociale (nello specifico cercando di abbassare l'età media), al fine di poter verificare

conoscenza passiva, trasparenza, interpretazione e diffusione. Ciò ha permesso di appurare la vitalità delle espressioni nel repertorio comunitario della Penisola Sorrentina.

4. Il *corpus*: criteri di classificazione

Tenendo conto delle ambiguità teoriche e terminologiche che sottendono la categoria di proverbio e il suo statuto epistemologico, si è tentato di elaborare una classificazione tipologica delle espressioni raccolte. La tassonomia proposta sottende un inevitabile grado di approssimazione, poiché come sottolineato da Valenti, si tratta di «lessicalizzazioni complesse» (Valenti 2020, p. 20).

Si è deciso di assumere come iperonimo il concetto di unità fraseologiche (UF), ovvero:

[...] unidades léxicas formadas por más de dos palabras gráficas [...] se caracterizan por su alta frecuencia de uso, y de comparación de sus elementos integrantes; por su institucionalización, entendida en términos de fijación y especialización semántica; por su idiomatidad y variación potenciales, así como por el grado en el cual se dan todos estos aspectos en los distintos tipos (Corpas Pastor 1996: 290).¹³

All'interno di questa macrocategoria è stata effettuata un'ulteriore separazione tra unità paremiologiche (o proverbiali; d'ora in poi UP) ed espressioni idiomatiche verbali (EI) (cfr. Badolati–Floridi 2022, pp. 119-121). In entrambi i casi si tratta di combinazioni di parole caratterizzate da un certo grado di fissità (lessicale ma anche morfosintattica),¹⁴ di autonomia (ivi, p. 120) e di idiomaticità,

¹³ «[...] unità lessicali costituite da più di due parole grafiche [...] caratterizzate dalla loro elevata frequenza d'uso e dal confronto dei loro elementi componenti; dalla loro istituzionalizzazione, intesa in termini di definizione e specializzazione semantica; dalla loro idiomaticità e variazione potenziale, nonché dal grado in cui tutti questi aspetti sono presenti nei diversi tipi» (traduzione mia).

¹⁴ Moon (1998) parla più in generale di 'fixed expressions' (FEIs) ovvero espressioni fisse, inserendo all'interno di questa macrocategoria le espressioni idiomatiche, le collocazioni fisse, i proverbi, formule di routine, modi di dire e similitudini (cfr. Cini 2005).

con cui si intende far riferimento al carattere non compositivo di queste espressioni: il loro senso complessivo non è sempre dato o esaurito dal significato delle singole parole che costituiscono l'unità in questione (Belgrano 2022, p. 235).

Come sottolineato da Prandi, sussiste in primo luogo una «differenza di scala di grandezze tra espressione idiomatica e proverbio» che «comporta una differenza essenziale di statuto semiotico» (2020, p. 63). Se un proverbio detiene generalmente un carattere frasale, un'espressione idiomatica può invece essere considerata un «costituente di frase» (ibidem) con almeno un argomento libero (generalmente il soggetto).¹⁵ A questa principale differenza va poi aggiunta la presenza di strutture ritmiche che caratterizza i proverbi, ma non necessariamente modi di dire ed espressioni idiomatiche (Cini 2005, pp. 24-25).¹⁶

Le unità paremiologiche sono poi state ulteriormente distinte in detti didattici (DD) e detti paremiaci (DP), secondo una partizione già proposta da Temistocle Franceschi nell'*Atlante Paremiologico Italiano* (API). Sulla base di questa classificazione i DD si configurano come «frasi monosemiche che si propongono di fornire una mera funzione informativa e didattica circa l'esecuzione di lavori, specie d'ambito agricolo, o altre nozioni pratiche: meteorologiche, calendariali e sim.» (Franceschi 2004, p. 486), mentre i DP, i proverbi propriamente detti, hanno un valore metaforico e comunicano succintamente altro da sé.

Di seguito due esempi tratti dal *corpus*:

1(a): «A san Michele, 'a quaglia va e 'o marevizzo vène»

'A San Michele la quaglia va e il tordo viene'

1 (b): «Tre ffiche nove rotole, sette ceveze nu cantàro»

'Tre fichi nove rotoli, sette gelsi un cantàro'

¹⁵ Sulla questione si veda anche Benincà et alii 2001, p. 163.

¹⁶ In primo luogo l'euritmia che, assicurando un'armonica e proporzionale distribuzione tra le parti, ne agevola la memorizzazione; inoltre il rapporto «dinamico» tra due immagini costruito mediante un ragionamento che procede per figure spesso in opposizione tra loro (Franceschi 2004, p. 490).

In una categoria a parte (80-106) sono invece confluiti i blasoni popolari, cioè motti o espressioni che si riferiscono in questo caso alle comunità della Penisola Sorrentina o ai loro abitanti, spesso con intenti satirici o ingiuriosi.

In considerazione della natura sfuggente delle unità paremiache e fraseologiche la classificazione proposta è chiaramente da considerarsi tutt'altro che stringente.

4.1. Il *corpus*

Sulla scorta delle finalità che sostengono le ragioni di costituzione del *corpus*, le unità fraseologiche e paremiologiche sono qui riproposte in trascrizione ortografica, pur tenendo conto di alcuni fenomeni fonetici (p.es. raddoppiamento fonosintattico soprattutto con funzione morfologica). Gli apici sono stati segnalati quando dotati di valore differenziante e diacritico (cfr. De Blasi-Imperatore 2000, pp. 100-103). Si è poi cercato, per quanto possibile, di rispettare la specificità delle singole espressioni e delle versioni fornite dai parlanti, sebbene l'operazione sia stata complicata dalla dimensione orale e dalla quota di variazione linguistica che connota le diverse aree della Penisola Sorrentina. Se talvolta è stato infatti possibile scegliere la forma da mettere a testo senza indugi, in altri casi sono state registrate varianti significativamente differenti tra loro. Di seguito un esempio:

2(a): «'E ciucce **s'appiccicano** e 'e varrile se scassano»
'I ciucci litigano e i barili si scassano'

2(b): «'E ciucce **s'appiccicano** e 'e varrile se scassano»
'I ciucci litigano e i barili si scassano'

La variante selezionata nel *corpus* è 2(a) per ragioni di carattere quantitativo: si tratta infatti di quella più diffusa in area sorrentina, mentre è probabile che 2(b) sia stata influenzata dalla parlata delle aree limitrofe.

Le espressioni sono state organizzate seguendo i criteri sopra esplicitati. Ogni unità è accompagnata da una traduzione, tendenzialmente letterale, ad essa corrispondente, che cerca di rispettare la struttura delle costruzioni paremiologiche e dei rispettivi costituenti. La trasposizione in italiano comporta

spesso la perdita dell'euritmia e, inoltre, non sempre è sufficiente per ricostruire il significato idiomatico delle espressioni, legato a fenomeni socio-culturali ben precisi (cfr. Skuza 2018, pp. 369-383).

Quest'ultimo problema non si pone tanto per i detti didattici (1-14) che sono spesso monosemici e richiamano generalmente la stagionalità di tradizioni, usanze e abitudini della comunità sorrentina (e non solo), quanto piuttosto per i detti paremiaci che si caratterizzano invece per un significato non compositivo, brachilogico e analogico (cfr. Franceschi 2004, p. 486). Sulla scorta di tale consapevolezza, si è per questo deciso di corredare i detti paremiaci di una traduzione letterale (posta tra apici) e, ove necessario, di una ulteriore definizione perifrastica (inserita tra parentesi tonde) che vada a chiarirne il «valore paremiologico complessivo» (Franceschi 2004, p. 486). La traduzione idiomatica proposta non esaurisce i possibili significati delle costruzioni, che possono variare in base ai differenti contesti d'impiego, alle situazioni e, soprattutto, agli obiettivi comunicativi che il parlante intende soddisfare. La versione messa a testo riproduce quanto emerso dalle inchieste sul campo effettuate. Le espressioni attestate anche nelle raccolte sorrentine menzionate in precedenza sono state segnalate in nota. Alcuni casi non univocamente decodificati dagli informatori sono affrontati nel corso del contributo (cfr. 5). Una trattazione sistematica e approfondita sarà auspicabilmente oggetto di lavori futuri.

DETTI DIDATTICI

1. «Si frevaro nun frevarea, marzo 'ngroga e ne votta ll'ogne»¹⁷
'Se febbraio non febbraioieggia, marzo si infastidisce e ne fa saltare le unghie'
2. «A Santa Teresa, 'a capa 'e puorco appesa»
'A Santa Teresa (15 ottobre), la testa di porco appesa'
3. «Zuoccole, vruoccole e caverosciure aroppo Pasca nun vanno cchiù»
'Zoccoli, broccoli e cavolfiori dopo Pasqua non vanno più'
(Dopo Pasqua non è più tempo di zoccoli, broccoli e cavolfiori)
4. «A san Michele 'a quaglia va e 'o marevizzo vène»
'A San Michele la quaglia va e il tordo viene'

¹⁷ Cfr. Romano (1992, p. 156) Cuomo (s.d., p. 35).

5. «Annunziata trona, se regnono 'e serole»
'Se tuona all'Annunziata (25 marzo), si riempiono le giare'
6. «Austo tre cose juste: uva, fiche e nu poco 'e friddo»
'Ad agosto tre cose giuste: uva, fichi e un po' di freddo'
7. «Muntagna chiara e marina scura, parte pe' mare ca vaje sicuro»¹⁸
'Montagna chiara e marina scura, parti per mare che stai sicuro'
(Se i monti a levante della Penisola Sorrentina sono chiari e le nubi si addensano all'orizzonte, allora si può prevedere buon tempo per la navigazione)
8. «Russo 'a sera, l'aria serena; russo 'a matina 'a lava 'a marina»¹⁹
'Rosso di sera, aria serena; rosso di mattina fiumi d'acqua alla marina'
9. «Luna cuccata, marenaro allérto - Luna allérta, marenaro cuccato»²⁰
'Luna coricata, marinaio in piedi; Luna diritta, marinaio coricato'
10. «Prune, ogni tanto una; perzechelle mangiatenne a cruvelle; pere, 'a matina e 'a sera; cresommole fuje comm'a demmonio»²¹
'Prugne, una ogni tanto; pesche mangiane a manciate; pere mattina e sera; rifuggi le albicocche come il demonio'

¹⁸ Cfr. Romano (1992, p. 144), citato anche da Vinciguerra (2024, p. 132).

¹⁹ La configurazione orografica della Penisola Sorrentina fa sì che, ancora oggi, forti piogge generino intensi fiumi di acqua, (lava) allo sbocco dei valloni sul mare.

²⁰ Cfr. Romano (1992, pp. 137-138). L'espressione presenta una distribuzione geolinguistica piuttosto ampia, pur con varianti talvolta leggermente differenti. Lapucci (2006, pp. 614-615) riporta una versione in italiano («Luna seduta, / marinaio in piedi; Luna in piedi / marinaio seduto»), citando una variante in siciliano («Luna a l'addiritta, marinaru curcatu; / Luna curcata, marinaru a l'addiritta») e una in pugliese («Luna quelquàte / marinàre alzàte»). Non mancano attestazioni di area settentrionale: a Venezia è documentata la forma «luna sentada, marinèr in pie / luna in pie, marinèr sentà» (Dalmedico 1857, p. 58), mentre Romano cita una variante ligure («Luna a barchetta, mainà int' 'a cuccetta») e una veneta; quest'ultima con significato opposto a quello finora attestato («Luna sentà, marinero all'erta») (1992, p. 138).

²¹ Cfr. Amalfi (1890, p. 90) e GDLN 2019, s.v. *cruvèlle* (*a-*). Lapucci documenta due versioni italiane leggermente differenti: «Prugne: una se vuoi, / mele una cesta intera, / pere mattina e sera, / albicocche solo se puoi», «Prugne qualcuna, / pesche non esagerare, / pere a volontà, / albicocche fuggile come demonio» (2006, p. 952).

11. «Si ha fatto 'a seccia Crape, rimane fa scerocco»²²
'Se ha fatto la (nube nera come una) seppia a Capri, domani fa scirocco'
12. «A Santa Lucia 'nu passo 'e gallina; a Sant'Aniello 'nu passo 'e pecuriello»²³
'A Santa Lucia (13 dicembre) un passo di gallina; a Sant'Agnello (14 dicembre) un passo di agnello'
13. «P' 'a Maronna 'e Lauro rottura 'e tiempe»²⁴
'Per la Madonna del Lauro (12 settembre) rottura dei tempi'
(In concomitanza della Madonna del Lauro finisce la stagione estiva)
14. «È tempo 'e fòre, regne e arravàca»
'È tempo di fuori, alterna schiarite e burrasche'

DETTI PAREMIACI

15. «'A lavarella fa fà 'o lavone»
'Il rivolo provoca l'alluvione'
(Monito a non trascurare eventi apparentemente minimi che nel tempo possono però determinare conseguenze più dannose)
16. «Chi fa bene 'o puorco nce perde 'e gghiannole»
'Chi fa bene al porco ci perde le ghiande'
(Fare del bene ad una persona ingrata può comportare delle perdite)
17. «Chi tene 'a penna 'mmano nun se scrive mai 'o malo juorno»
'Chi ha la penna in mano non annoterà mai il cattivo giorno'
(Chi detiene il potere difficilmente andrà contro i suoi interessi)
18. «Si tutt' 'e passerì cunuscessero 'o rrano, magnassimo sicuramente pane 'e jurmano»²⁵
'Se tutti i passerì conoscessero il grano, mangeremmo sicuramente pane di segale'

²² Cfr. Amalfi (1890, p. 82) e Romano (1992, pp. 143-144). L'espressione è attestata anche dal GDLN (2019, s.v. *séccia*) che cita Romano e da Soppelsa (2016, s.v. *seccia*) che cita invece direttamente Amalfi. Cfr. anche Vinciguerra (2024, p. 132).

²³ Cfr. Romano (1992, p. 199) e Cuomo (2012, p. 109).

²⁴ D'Ascoli s.v. *tempo* riporta tra la fraseologia il sintagma *s'è rutto 'o tiempo*, glossandolo come 's'è guastato il tempo'.

²⁵ Gaetano Amalfi riporta una versione leggermente differente: «Si aucielle conoscessero 'o grano, restarriano diune tutte» (1890, p. 111).

19. «Chi tène mala capa, tène bone ccosce»²⁶
 'Chi tiene mala testa, tiene buone gambe'
 (Chi è sbadato, deve poi porre rimedio alla propria dimenticanza)
20. «Tu sciusce e io caverè 'e vvoglio»
 'Tu soffi e io le voglio calde'
21. «'A jallina fa ll'ove e 'o vallo l'abbrucia 'o culo»
 'La gallina fa l'uovo e al gallo brucia il deretano'
 (Dicesi in riferimento a qualcuno invidioso del lavoro altrui)
22. «A Sante nun fa vute e a criature nun prummettere»²⁷
 'A Santi non fare voti e a bambini non promettere'
 (Le promesse fatte a santi e bambini devono essere mantenute)
23. «Casa 'e tre padrone, piglia 'o sacco e fuje; quanno 'e padrone so quatto, lassece pure 'o sacco»²⁸
 'Casa di tre padroni, prendi il sacco e fuggi; quando i padroni sono quattro lasciali anche il sacco'
 (Monito a non fare acquisti di beni posseduti e venduti da più padroni)
24. «'E ciucce s'appiccicano e 'e varrile se scassano»²⁹
 'I ciucci litigano e i barili si rompono'
 (I subalterni scontano gli eroi dei propri superiori)
25. «L'acqua è poca e 'a papera nun galleggia»
 'L'acqua è poca e la papera non galleggia'
 (Dicesi di una situazione problematica)

²⁶ Cfr. Cuomo (s.d., p. 103).

²⁷ Cfr. Romano (1992, p. 200) e Cuomo (s.d., p. 24).

²⁸ Leggermente differente la versione di Romano (1992, p. 97): «'A varca 'e ciento patrune, piglia 'o sacco e fuje».

²⁹ L'espressione sembra richiamare, attraverso un ragionamento per immagini, la locuzione oraziana «quidquid delirant reges, plectuntur Achivi» (Orazio, Epist., I, 2, 14) lett. 'ogni volta che i re delirano, gli Achei sono colpiti'.

26. «Uno è na libbra e n'ato è durece onze»³⁰
 'Uno è una libbra e un altro è dodici once'
 (Dicesi in riferimento ad una situazione o a una persona che, pur essendo differenti, sono impiegati per indicare la stessa cosa)
27. «Tre fiche nove rotole, sette ceveze nu cantàro»
 'Tre fichi nove rotoli, sette gelsi un cantàro'
 (Dicesi di qualcuno che afferma cose non vere o inopportune)
28. «Na botta 'o chirchio e n'ata 'o tumpagno»
 'Una botte al cerchio e una alla botte'
29. «Nun cosere 'e pezze nove 'ngopp' a nu panno vecchjo»
 'Non cucire le pezze nuove su un panno vecchio'
30. «Nun fa male chello che trase r' 'a vocca, ma chello che iesce»
 'Non fa male quello che entra dalla bocca, ma quello che esce'
31. «Me pàreno 'a mamma e 'a figlia ngopp' 'a trave 'e fuoco»³¹
 'Sembrano la mamma e la figlia sulla trave di fuoco'
 (Dicesi in riferimento a moglie e suocera particolarmente battagliere)
32. «Acqua, c' 'o cummientu abbrucia»
 'Acqua, che il comento brucia'
 (Sollecitazione ad intervenire con solerzia)
33. «Aropp' 'o ppeve, ce stà 'o ppeve r' 'o ppeve»
 'Dopo il peggio, viene il peggio del peggio'
34. «Si vaje e tuorne, già hê fatto 'nu buono viaggio»³²
 'Se vai e torni, hai già fatto un buon viaggio'

³⁰ Una libbra era costituita da dodici (12) once (cfr. De Rivera 1840, p. 28); «La libbra di 12 once o di 360 trappesi che nel riordinamento del nostro sistema metrico sotto Ferdinando I di Aragona consideravasi come peso di eccezione per le cose sottili e preziose, era indistintamente adoperata per pesare sostanze voluminose».

³¹ L'espressione è legata alla notte di San Giovanni, spesso caratterizzata dai primi temporali estivi. Nei racconti popolari i tuoni vengono giustificati come il supplizio a cui sono sottoposte Erodiade e Salomè, responsabili della morte del Santo.

³² Romano (1992, p. 41). Cfr. anche Rondinelli–Vinciguerra (2018, p. 118) e Vinciguerra (2024, p. 132).

35. «Zimmaro e crapetto una bulletta»
 'Caprone e capretto un'unica bolletta'
 (Fare di tutta l'erba un fascio, confondere cose di valore con cose di poca importanza)
36. «Pe comme sona 'a cucozza, Pasca nun vene pe mo'»³³
 'Per come suona la zucca, Pasqua non viene per ora'
37. «Immo miso 'a vacca ncuoll' 'o voje e 'a cchiesa ngopp' 'o campanaro»
 'Abbiamo messo la vacca sopra al bue e la chiesa sopra al campanaro'
 (Si è ribaltato l'ordine naturale delle cose)
38. «Hê a jì spierto e demierto comme 'o malo renaro»
 'Devi andare sperduto e disperso come il denaro guadagnato in modo disonesto'
 (Non devi trovare pace)
39. «Te sapevo piro ca nun faceva pere e mo' ca si santo vuò fa 'e miracule»³⁴
 'Ti ricordavo pero che non faceva pere e ora che sei santo vuoi fare i miracoli'
40. «'E chisto legnamme se fanno 'e strummole»
 'Di questo legname si fanno le trottole'
41. «'Arciula è sempe meza chiena e meza vacante»
 'L'orciolo è sempre mezzo pieno e mezzo vuoto'
 (Il bicchiere è sempre mezzo pieno e mezzo vuoto)
42. «'O solachianiello tira 'a sola ch' 'e riente»
 'Il calzolaio tira la suola con i denti'
 (Dicesi in riferimento a qualcuno che si trova in una condizione di estremo disagio)
43. «Guarda 'a noce quanno aràpere 'a vocca»
 'Guarda la noce quando apre la bocca'
 (Invito a guardarsi da una persona che, quando parla, può diventare pericolosa)
44. «A cavallo 'e carrozza sò addiventato valanzino 'e carretta»³⁵
 'Da cavallo di carrozza sono diventato cavallo di carretta'
 (Dicesi di qualcuno che passa da occupazioni dignitose ad altre che lo sono meno)

³³ La breve storiella che motiva questa espressione è riportata da Gaetano Amalfi (1890, pp. 127-128).

³⁴ L'espressione è presente anche in Pitrè (1875, pp. 141-142).

³⁵ Cfr. Lelli (2013, pp. 632-633) in cui si fa riferimento all'epistola 107 di Procopio: «Siamo passati da cavalli agli asini, come dice il proverbio».

45. «Puorco pulito nun arriva a càntaro»³⁶
 'Porco pulito non arriva al truogolo'
 (Solo se il maiale si trova nel suo ambiente può mangiare ed ingrassare)
46. «Quanno 'o puorco è sazio abboteca 'a tinella»
 'Quando il porco è sazio rovescia il truogolo'
 (Quando qualcuno ha raggiunto i propri scopi non apprezza più ciò che gli viene dato)
47. «Ce vò 'a forza r' 'o vatecaro pe fà figli 'e carrettiere»
 'Ci vuole la forza di chi guida le bestie da soma per fare figli di carrettieri'
 (Per generare una prole capace è necessario che ci siano genitori dotati di esperienza)
48. «'N tempo 'e tempesta ogne pertuso è puorto»³⁷
 'In tempo di tempesta ogni buco è porto'
 (In tempi difficili è sufficiente qualsiasi sistemazione)
49. «Spara 'a castagna e p' 'o masto è fenuta 'a Cuccagna»
 'Spara la castagna e per il capomastro è finita la Cuccagna'
 (Dopo il varo dei bastimenti, finisce il lavoro per la maestranza)
50. «Figlio 'e gatta sorece acchiappa, e si sorece nun piglia 'e gatta nun è figlio»
 'Figlio di gatta sorice acchiappa e se sorice non piglia di gatta non è figlio'
 (Il proverbio allude a talenti e abilità trasmessi dai genitori ai figli)
51. «L 'acqua 'nfraceta 'o bastemiento a mmare»³⁸
 'L'acqua infracia il bastimento a mare'
 (Il marinaio preferisce il vino all'acqua)
52. «'O bastemiento hê fatto rammaggio»
 'Il bastimento è andato alla deriva'

³⁶ Lapucci riporta l'espressione «porco pulito non fu mai grasso» (2006, p. 918). Dall'indagine effettuata il proverbio sembra essere utilizzato in Penisola Sorrentina soprattutto in riferimento all'importanza dell'ambiente e della stagionalità nel mondo contadino.

³⁷ Anche in Romano (1992, pp. 134-135) e Cuomo (s.d., p. 140).

³⁸ Cfr. Romano (1992 p. 181). Una versione più estesa è riportata più avanti dallo stesso Romano (ivi, p. 221) e da Cuomo (s.d., p. 56).

53. «“Ca simmo tutte purtualle”, ricette chillo ca steve jenco ’nfunno»³⁹
 ‘Siamo tutte arance’, disse quello che stava andando a fondo’
 (Dicesi in riferimento a qualcuno che paragona sé stesso a persone di levatura superiore alla sua)

ESPRESSIONI IDIOMATICHE VERBALI

54. «Si vuò ’ntruppecà a tutte ’e prete r’ ’a via, nun ce puorte manco ’e piere a casa»⁴⁰
 ‘Se vuoi inciampare in tutte le pietre della strada, a casa non ci porti neanche i piedi’
 (È impossibile raggiungere un obiettivo se si guarda sempre agli aspetti negativi)
55. «Io a fà cavicchie e tu a fà pertosere, mm’avvince»
 ‘Io a fare cavicchi e tu a fare buchi, mi superi’
 (Io a riparare danni e tu a farne altri, mi sovrasti)
56. «Hê asciuto p’ ’a porta e hê trasuto p’ ’a fenesta»⁴¹
 ‘Sei uscito per la porta e sei entrato per la finestra’
 (Dicesi di qualcuno che per raggiungere i propri scopi ricorre a mezzi ed espedienti alternativi)
57. «S’è ’ncefaruto r’ ’a paura
 ‘Si è impietrito per la paura’
58. «’A ’gnora è ’nsiste, presea»
 ‘La signora è caparbia, fuma tabacco’
 (Dicesi in riferimento a donne e signore dal carattere dominante e deciso)
59. «Hê fernuto rind’ ’o mastrillo»
 ‘Sei finito nel mastrillo’
 (Sei finito nella trappola)
60. «Rice sempe paraustielle»
 ‘Parla sempre attraverso ragionamenti contorti e/o improbabili’
 (Dicesi in riferimento a qualcuno che non parla mai chiaro)

³⁹ Cfr. Romano (1992, pp. 60-61) e Cuomo (2012, p. 18).

⁴⁰ Cfr. Cuomo (s.d., p. 14).

⁴¹ Cfr. Lapucci (2006, p. 432): «O si passa dalla porta o si passa dalla finestra».

61. «Hê truvat' 'o vangelo vutato»
 'Hai trovato il vangelo girato'
 (Sei arrivato in ritardo)
62. «T'henno miso 'n cascetta»
 'Ti hanno messo in cassetta'
 (Hai ricevuto una posizione di comando)
63. «Aizammo 'a frasca e levammene 'a frasca»
 'Alziamo la frasca e togliamo la frasca'
 (Dicesi in riferimento all'inizio o alla fine di un lavoro o di un progetto)
64. «Hê miso 'o tavierzo aret' 'a porta»
 'Hai messo il palo traverso dietro alla porta'
 (Ti sei messo in una posizione impenetrabile, sicura)
65. «Hê a tuzzulià 'a porta ch' 'e piere»
 'Devi bussare alla porta con i piedi'
 (Non devi mai presentarti a mani vuote quando fai visita a qualcuno)
66. «S'henno a stregnere 'e beppete»
 'Bisogna stringere le bevute'
 (Bisogna diminuire i consumi)
67. «Si proprjo n'asteco 'e mazzate»
 'Sei battuto come un lastrico'
 (Ricevi continuamente batoste dalla vita)
68. «T'henno pigliato pe nu traìno 'ntuosto»
 'Ti hanno scambiato per un carro rinforzato per trasporti pesanti'
 (Hanno scaricano tutte le responsabilità su di te e sei costretto a portarne tutti i pesi)
69. «Hê fenuto rind' 'a sporta r' 'o bbrito»
 'Sei finito nella sporta del vetro'
 (Dicesi di qualcuno che ha fatto una brutta fine)
70. «Hê fenuto rind' 'o spurtiello r' 'o tarallaro»⁴²
 'Sei finito nello sportello del venditore di taralli'
 (Dicesi di qualcuno che ha fatto una brutta fine)

⁴² Cfr. Andreoli (1887, s.v. *tarallaro*) che riporta un'espressione in parte simile ma glossata con un significato differente da quello elicitato: «*parere a sporta d'u tarallaro*, ciondolarsi e ciacciare per le vie, Essere o Fare come l'asino del pentolaio».

71. «Hê schiaffato c' 'a capa rind' 'o truogolo»
 'Hai gettato la testa nel truogolo'
 (Hai assunto una posizione irriverente)
72. «S'henno rott' 'e giarretelle»
 'Si sono rotte le giare'
 (Dicesi in riferimento al venir meno di un rapporto, di un legame o al guastarsi di una situazione favorevole)
73. «Songo a sit' 'e vinaccia»
 'Sono arrivato al punto della vinaccia'
 (Sono sazio, non riesco più a mangiare)
74. «Tengo 'o puorco p' 'a funicella»
 'Mantengo il porco per la fune'
 (Avere la situazione sotto controllo)
75. «Staje rind' 'o cuorno r' 'o voje»
 'Stai nel corno del bue'
 (Ti trovi in un ambiente protetto e sicuro)
76. «T'henno miso 'a cavallo a nu puorco»
 'Ti hanno messo a cavallo di un porco'
 (Dicesi di qualcuno che è stato messo in una posizione difficile)
77. «Care sempe 'a copp' 'o pere 'e pretusino»
 'Cade sempre da sopra al piede di prezzemolo'
 (Dicesi per indicare qualcuno di salute cagionevole o che si lamenta)
78. «Chiarimmece 'a terra a rena»
 'Chiariamoci dalla sabbia'
 (Dividiamoci i compiti prima di dare avvio alla navigazione)
79. «Chillo è nu 'ntraverzato»
 'Quella è una persona poco raccomandabile'

BLASONI POPOLARI⁴³

80. «A Massa saluta e passa, e si te ce firme 'o ttujo nce lasse»
 'A Massa Lubrense saluta e passa, e se ti ci fermi il tuo ci lasci'

⁴³ Cfr. La maggior parte dei blasoni popolari trova riscontro nelle raccolte menzionate. Cfr. Molinaro del Chiaro (1916, pp. 436-442), Di Prisco (1983, pp. 46-48), Romano (1992, pp. 263-282) e Cuomo (s.d.).

81. «Vacche 'e Massa nun piglià, femmene 'e Meta nun spusà e si propjo te
vuò nzurà, cchiù vasc' 'e ll'Angiulo nun hê a passà»
'Vacche di Massa Lubrense non prendere, femmine di Meta non sposare, se proprio ti vuoi sposare più giù della Chiesa dell'Angelo non devi andare'
82. «Rice ca tène Santu Renato 'e Capémonte»
'Dice che ha Santo Renato di Capodimonte'
(Dicesi di qualcuno che millanta ricchezze che non possiede)
83. «'E ffemmene 'e Massa tèneno 'e cule schianate»⁴⁴
'Le donne di Massa Lubrense hanno i deretani schiacciati'
(Dicesi per indicare, con tono derisorio, la pretesa dabbenaggine degli abitanti di Massa Lubrense)
84. «'A gente r' 'e Cuonti vereno ruje mare»
'La gente dei Colli vede due mari'
(Gli abitanti dei Colli di Fontanelle e di San Pietro a Ceremenna vedono sia il mare di Salerno sia quello di Napoli / Dicesi di persone inaffidabili)
85. «'E Santanellise camminano ngopp' 'a sciore e nun fanno perate»
'I Santanellesi camminano sulla farina e non lasciano impronte'
(Dicesi per indicare l'astuzia e la furbizia degli abitanti di Sant'Agnello)
86. «A Vico porta 'o ppane co tico»
'A Vico porta il pane con te'
(Dicesi per indicare l'avarizia degli abitanti di Vico Equense)
87. «A Vico porta cu mico e magna cu tico»
'A Vico porta con me e mangia con te'
(Dicesi per indicare l'avarizia degli abitanti di Vico Equense)
88. «A Surriento, strigne 'e riente»
'A Sorrento, stringi i denti'
89. «'O caruttese è 'ntrichetese»
'Il carottese è ficcanaso'
(Gli abitanti di Caruotto [Piano di Sorrento] sono pettegoli)

⁴⁴ Si dice che le donne di Massa Lubrense, volendosi liberare dello scoglio del Vervece (prospiciente Marina della Lobra), intrecciarono i loro capelli facendone una corda. Nel tirare la corda si spezzò e caddero tutte con il sedere per terra. Il racconto è riportato con più particolari da Romano (1992, pp. 265-266).

90. «'O metese è cannaruto»
'Il metese è goloso'
91. «Meta amata e Caruotto sbriugnato»
'Meta amata e Caruotto [Piano di Sorrento] svergognato'
92. «Meta p'astipà, Caruotto pe' trafecà e Surriento pe' sfurgjà»
'Meta per conservare, Caruotto [Piano di Sorrento] per commerciare e Sorrento per sfoggiare'
93. «'E massese pe' furficià posano 'o fuso»
'Le abitanti di Massa Lubrense per dire maldicenze posano il fuso'
94. «Meta pe' lussjà, Caruotto pe' penzà, Sant'Aniello p' arrubbà»
'Meta per lussureggiare, Caruotto [Piano di Sorrento] per pensare, Sant'Aniello per rubare'
95. «A Castellammare né amico, né cumpare»
'A Castellammare meglio non avere né amici, né compari'
96. «Surrentini mangia lupini»
'Sorrentini mangia lupini'
97. «L'aria 'e Massa sana 'o malato, aliena 'o strutto, appezzentesce 'o ricco»⁴⁵
'L'aria di Massa Lubrense guarisce il malato, corrompe l'istruito, impoverisce il ricco'
98. «L'aria 'e Massa 'e malate fa sane, 'e dotte 'gnurante e 'e ricche povere»
'L'aria di Massa Lubrense rende i malati sani, i dotti ignoranti e i ricchi poveri'
99. «O zuoppo, o scartellato, va' a Nerano e sì spusato»
'O zoppo o scarellato, vai a Nerano e sei sposato'
100. «Passata 'a Campanella, addio Massa bella!»
'Oltrepassata la Punta della Campanella, addio Massa bella!'
101. «'E Marcianise mettettenu 'o rimmo 'e trentasei parmi int' 'o sacco»
'Gli abitanti di Marciano mettono il remo di trentasei palmi nel sacco'

⁴⁵ Molti blasoni che riferiscono le rivalità tra Sorrento e Massa Lubrense sono documentati anche in rete. Cfr < <http://www.giovis.com/ml/proverbi.htm>>, consultato il 04/10/2025.

102. «'E Surrentini mettettenu 'o lenzulo a Capo 'e Monte pe' nun fa passà 'o sole a Massa»
 'I sorrentini mettono il lenzuolo a via Capodimonte per non far passare il sole a Massa Lubrense'
 (Dicesi per indicare il rapporto di rivalità tra Sorrento e Massa Lubrense)
103. «Chi se sposa a Nerano addeventa nu ciuccio o nu cane»
 'Chi si sposa a Nerano diventa o un ciuccio o un cane'
104. «Si 'e ccorne fossero fresche, Massa sarria na furesta»
 'Se le corna fossero fresche, Massa Lubrense sarebbe una foresta'
105. «Varca 'e chiatto: prucetane, turche e turrise»⁴⁶
 'Barca di traverso: procidani, turchi e torresi'
106. «A copp' 'e Ttore vo' piglià 'o purpo a mmare»⁴⁷
 'Da sopra alle Tore vuole prendere il polipo a mare'
 (Dicesi di qualcuno che desidera fare cose irrealizzabili)

5. Manifestazioni della vita dei proverbi

«L'ambiguità, la ristrutturazione della forma e del significato, la formazione di varianti sono tutte manifestazioni della vita dei proverbi nei loro aspetti linguistici e usi sociali» (Montuori 2014, p. 163) ma costituiscono inevitabilmente fattori di rischio per qualsiasi indagine di stampo paremiologico. Anche per questo, le interpretazioni avanzate in questa sede non saranno da considerarsi uniche e inequivocabili, in considerazione dell'effetto che variabili diacroniche e diatopiche, a loro volta intrecciate con contesto d'impiego e ragioni comunicative, esercitano su tali espressioni.

Alcuni informatori in più di un'occasione si sono lasciati andare a ricostruzioni e paretimologie talvolta fantasiose, indizio della vitalità delle espressioni. L'unità fraseologica *s'è 'ncefaruto r' 'a paura* è stata ad esempio registrata con il significato di 'irrigidirsi per la paura'. Nel riferirne l'interpretazione complessiva uno degli informatori ha spontaneamente avanzato una proposta etimologica,

⁴⁶ Cfr. Romano (1992, p. 95) citato anche da Vinciguerra (2024, p. 133).

⁴⁷ Cfr. Cuomo (2012, p. 112).

facendo risalire l'origine di *'ncefaruto* all'aramaico *kēpā* 'pietra'. Se è certamente vero che «le lingue e i dialetti sono stati fortemente debitori dei testi biblici e del linguaggio biblico, non solo per il prestigio esercitato dalla Bibbia e dalle istituzioni ecclesiastiche, che se ne sono fatte interpreti e intermediarie, o per l'importanza che essa ha acquisito nelle vicende storiche dei popoli, ma anche per la natura stessa di questo testo» (Castiglione 2020, p. 467), è in questo caso altrettanto evidente che l'etimologia proposta dal parlante necessiti di essere trattata con cautela, anche in considerazione delle modalità di fruizione del testo biblico.

Considerando come lessema di base *cefaro* 'cefalo; pesce del genere del muggine', si tratterebbe invece di un derivato formato con aggiunta di prefisso ingressivo *in-* e desinenza participiale *-uto* (usata per la formazione di aggettivi anche in assenza di un verbo corrispondente; Rohlf 1969, p. 452 § 1140). Resterebbe certo da spiegare la semantica della parola, forse da ricondursi alle caratteristiche della specie. Trattandosi di un *hapax*, peraltro con unica attestazione in un'espressione fraseologica, la questione può certo dirsi ancora da indagare.

La trasmissione orale di queste espressioni le rende particolarmente sensibili a modifiche e alterazioni nel tempo, nonché a riformulazioni connesse alla reinterpretazione di alcuni elementi da parte dei parlanti. Non di rado «le frasi proverbiali» possono «cambiare nei particolari ed anche modificarsi nel contenuto», mantenendo tuttavia «identico il significato allusivo a una determinata categoria di fatti» (Vinciguerra 2024, p. 135 che cita a sua volta Brambilla Agnino 1964, p. 57). È il caso dell'espressione «acqua, c' 'o cummiento abbrucia». Uno degli informatori, nel riferire l'espressione, ha infatti accennato al significato di *cummiento*, da lui interpretato come 'comènto', ovvero 'linea di giunzione fra le tavole di legno o lamiere di ferro, che costituiscono il fasciame di una nave' (GDLI s.v. *comènto*). La testimonianza è interessante, perché costituirebbe un'attestazione della parola che, come rilevato da Iacolare (2024, p. 535) che ne ha individuato un'occorrenza nella poesia di Antonio Calabrese, «risulta un *hapax*» per il napoletano. Tuttavia, le numerose attestazioni dell'espressione «acqua, padre, che il convento brucia» variamente disseminate nella penisola italiana (Ferrari 1862, p. 30; «La Pulce» 1892, p. 5) inducono ad ipotizzare

che si tratti di una possibile riformulazione derivata dalla reinterpretazione di un elemento non correttamente contestualizzato e trasposto nella realtà socioculturale del parlante, quello appunto marinaro e marinaresco. Non si tratta di un caso isolato dal momento che, alcune attestazioni presenti in rete, documentano invece la variante «acqua, pèder, che al furmèint al brusa».⁴⁸

La sostituzione dell'originale (o presumibilmente tale) *convento* con il tecnicismo di ambito marinaresco *comènto* non sembra alterare l'interpretazione dell'espressione, che funge infatti da monito e sollecitazione ad intervenire in maniera solerte per ammortizzare o evitare le conseguenze negative di un evento.⁴⁹ Nella versione presumibilmente più antica, il riferimento letterale pare alludere a conventi e monasteri spesso caratterizzati da strutture in legno potenzialmente soggette a incendi.

La variante sorrentina richiama invece un procedimento caratteristico delle costruzioni navali, il calafataggio. Si tratta di una tecnica di impermeabilizzazione (cfr. GRADIT s.v. *calafatare*) effettuata per rendere lo scafo stagno

⁴⁸ <<https://societa.narkive.it/VDr7UEwE/acqua-padre-che-il-convento-brucia>> [10/10/25].

⁴⁹ Alcune attestazioni rinvenute in rete documentano l'utilizzo del proverbio anche in riferimento alla meteorologia. Sul quotidiano «Bresciaoggi» (04 maggio 2023) si legge: «Acqua Padre, che il convento brucia! E allora giù acqua mandata dai cieli celesti, sebben rannuvolati: ma tanta, troppa! Ed è qui che l'invocazione, come è d'uso, si inverte: troppa grazia, Sant'Antonio! Dal troppo al troppo poco, dalla siccità alle alluvioni, dalla sete riarsa all'annegamento, nell'una e nell'altra, in penuria e in eccedenza, è a qualcuno che sta in alto che ci si rivolge: al Padre celeste, ai Santi. Oppure, come è più secolare, al governo e alla Regione, come nuove e più pratiche divinità: che provvedano a dare acqua nell'asciutto e asciuttezza nel bagnato, ma comunque, soprattutto, a dare fondi e indennizzi. È il caso odierno degli agricoltori bresciani: chiedevano aiuto nella siccità estrema, lo chiedono sotto le bombe d'acqua. Perché è così, da sempre» (<<https://www.bresciaoggi.it/argomenti/la-leonessa/siccita-e-alluvioni-un-rituale-agreste-1.10044809>>). Sempre in rete è possibile rintracciare un ulteriore contesto d'uso dell'espressione per fare riferimento a chi, dopo aver mangiato cibi piccanti, necessita di bere grandi quantità di acqua.

all'acqua, che può tutt'oggi essere realizzata dando fuoco al catrame, poi raffreddato versandovi dell'acqua.⁵⁰

Non sempre, quindi, «le varianti tra i proverbi hanno effetti sul significato» (Montuori 2014, p. 162). A riconferma di ciò si segnalano due versioni di un'espressione idiomantica verbale: «hê truvat' 'a lancella avutata» (lett. 'hai trovato la brocca capovolta') e «hê truvat' 'o vangelo vutato» (lett. 'hai trovato il vangelo girato'). Sebbene ricorrano due lessemi differenti e appartenenti, peraltro, a campi semantici completamente distanti tra loro, il significato complessivo di entrambe le varianti allude a qualcuno che è arrivato in ritardo. È probabile che la parola *lancella*, forse per un procedimento paretimologico, sia stata sostituita da *vangelo*, che è chiaramente da considerarsi un italianismo.

I pochi esempi qui riproposti, che potrebbero senz'altro essere moltiplicati, dimostrano che il senso globale delle unità tende spesso ad essere riconosciuto in maniera aproblematica dai parlanti, nonostante i singoli costituenti possano essere ignorati, non correttamente interpretati e talvolta sostituiti (Cini 2005, p. 120). I processi di motivazione e rimotivazione semantica che entrano in gioco rispecchiano le conoscenze enciclopediche dei parlanti, le loro abitudini e il loro stile di vita.

⁵⁰ La medesima tecnica trova riscontro anche in un'espressione documentata da Trovato (1999, p. 370 e 2020, p. 130): «-Acqua, fratellu! – Acqua bbattellu!» che allude ad un dialogo tra due calafati delle sponde opposte dello Stretto di Messina, il cui significato coincide con 'occhio per occhio, dente per dente'. Esso «trova una sua spiegazione se si tiene presente che i vecchi calafati di Ganzirri e del Faro in tempi in cui non esisteva l'inquinamento da rumore potevano comunicare con i colleghi della vicina Calabria con i colpi degli strumenti del loro mestiere. Il povero calafato, bruciato dal sole, a mezzogiorno chiedeva al padrone un bicchiere di vino per rimettersi in forze. Spesso riceveva acqua o vino annacquato. Particolari colpi dati col martello sulla barca in costruzione comunicavano la tirchieria del padrone al collega della Calabria, il quale, a sua volta, con particolari colpi invitava il collega siciliano a lasciare larghe le commessure della barca, di non calafatarle a dovere, in maniera da allagare l'imbarcazione una volta varata. Quasi a dire: 'Egli ti ha portato acqua e acqua avrà nella sua imbarcazione!'». Se è senz'altro vero che il proverbio sorrentino e quello messinese non possono dirsi equivalenti né per struttura sintattica né per interpretazione, essi alludono ad uno stesso contesto di ambito marittimo e ad una pratica specifica, quella del calafataggio, che, sebbene sia tutt'oggi eseguita per la manutenzione degli scafi in legno è un'operazione nota quasi esclusivamente agli addetti ai lavori.

6. Potenzialità lessicografiche del *corpus*

Il *corpus* si presta ad indagini lessicografiche interessanti. Le espressioni elicitate consentono infatti di documentare una schiera di lessemi che, per ragioni disparate, sono solo parzialmente attestati nei dizionari o ne sono del tutto assenti.

Sub specie lessicografica, l'analisi delle espressioni fraseologiche e paremiologiche permette di chiarire il significato di parole che, estrapolate dal loro contesto di riferimento, rischiano di risultare apparentemente immotivate. È il caso dell'unità n. 49: «Spara 'a castagna e p' 'o masto è fenuta 'a Cuccagna». Il lessema *castagna* trova senso solo se correttamente associato ad un preciso contesto di riferimento, quello marittimo e marinaresco. Quest'accezione tecnico-specialistica è documentata in italiano con il significato di «castagna dell'invasatura: ciascuno dei robusti sentieri di legno, che servono a trattenere la nave in costruzione fino al momento del varo» (GDLI s.v. *castagna*), ma, ad una prima indagine lessicografica, sembra essere assente dai repertori dialettali. Questi ultimi registrano il significato botanico del termine e quello metaforico di 'guaio' (cfr. a titolo esemplificativo D'Ascoli 1993, s.v. *castagna*)⁵¹. Simile è il già menzionato caso di *comento*, presente nei dizionari italiani (GDLI s.v. *comènto* 'la linea di giunzione tra le tavole di legno o lamiere di ferro, che costituiscono il fasciame della nave (e viene calafatata per rendere lo scafo impermeabile)'), ma, come segnalato da Iacolare (2024, p. 535), privo di documentazione lessicografica in napoletano.

Un'altra occorrenza significativa che si ricava dal *corpus* presentato riguarda la locuzione avverbiale «a cruvelle», riscontrabile nel detto didattico n. 10: «Prune, ogne tanto una; perzechelle mangiatenne a cruvelle; pere, 'a matina e 'a sera; cresommole fuje comm'a demmonio». Il sintagma è documentato per l'area napoletana dal GDLN s.v. *cruvélle* (a-) 'in quantità', che riporta come unica

⁵¹ Romano in una antologia marinaresca sorrentina documenta l'espressione «'O masto ha perduto 'a cuccagna», commentandola come segue: «Per chi nol sapesse, castagne e castagnole, son due pezzi di legno, che servono a mantenere frenato il bastimento quando si vara (1993, p. 18).

attestazione la stessa espressione paremiologica («prùne ogne tanto una; perzechelle magnatenne a cruvelle; pere 'e matina e 'a sera; crisommele fuje comm' 'a 'o demmonio = Le prugne ogni tanto una; le pesche, mangiane in quantità; le pere, la mattina e la sera; per le albicocche, fai attenzione!» GDLN s.v. *cruvélle*), senza esplicitarne la fonte. Il dato è interessante anche perché l'autore del GDLN, Don Matteo Coppola, fu parroco a Moiano e Bonea, nonché rettore dell'ex cattedrale di Vico Equense e cappellano della chiesa della Madonna Assunta. Si tratta di aree che fanno parte della Penisola Sorrentina ed è per questo verosimile pensare che Coppola abbia tratto l'espressione dalla sua diretta esperienza di parlante o di ascoltatore. Il GDLN cita anche il detto didattico n. 11 («si ha fatto 'a seccia a Crape, rimane fa scerocco») (s.v. *seccia*), riportando un ampio passo tratto da Romano (1992, pp. 143-144). Quest'ultimo chiarisce nel commento che corredata ciascuna unità paremiologica cosa sia *'a seccia*: «una nube di color plumbeo, [...], che a mano a mano si estende verso levante fino a raggiungere la sommità di monte Sant'Angelo a Tre Pizzi di Castellammare e quella del Vesuvio [...]» (cfr. anche Vinciguerra 2024, p. 132). Quest'accezione metereologica sarà quindi da considerarsi un significato traslato dell'ittionimo *seccia* 'seppia' (cfr. anche Soppelsa 2016 che, s.v. *seccia* documenta l'espressione citando Amalfi 1890, p. 82), motivato dall'associazione tra il «colore plumbeo» della nube e il liquido nerastro che secerne il mollusco marino in caso di pericolo. Le occorrenze lessicografiche napoletane di questo significato sono limitate al GDLN e a Soppelsa ma risulta documentato per l'italiano dal GDLI s.v. *seccia*⁵². La voce, oltre a riportare l'accezione letterale, presenta infatti il significato di 'nuvola di cenere emessa da un vulcano', attestato da un passo di Malaparte tratto dal romanzo *La pelle*.⁵²

⁵² «Un'immensa nube nera, simile al sacco della seppia, (e seccia è chiamata appunto tal nube), gonfia di cenere e di lapilli infocati, si andava strappando a fatica dalla vetta del Vesuvio e, spinta dal vento, che per miracolosa fortuna di Napoli soffiava da nord-ovest, si trascinava lentamente nel cielo verso Castellammare di Stabia. Lo strepito che faceva quella nera nube gonfia di lapilli rotolando nel cielo era simile al cigolio di un carro carico di pietre, che si avvii per una strada sconvolti» (Malaparte 2010, p. 317).

Ulteriori particolarità lessicali che è possibile ricavare dal *corpus* riguardano la categoria dei neologismi, spesso creati mediante fenomeni di derivazione, frutto della creatività linguistica che connota proverbi e modi di dire. Tra questi rientra il problematico caso di *'ncefaruto* e il più noto *frevarejà*, che trova corrispondenza anche in altre aree geolinguistiche e che verrà affrontato più analiticamente in seguito.

Al fine di mostrare in maniera preliminare il potenziale contributo del *corpus* al laboratorio lessicografico del *DESN*, verranno presentate alcune proposte campione.

6.1. Due proposte di voce per il *DESN*

Le voci sono state redatte seguendo la struttura finora adottata dal *DESN* (cfr. De Blasi–Montuori 2022). Il *corpus* presentato è qui adottato come documentazione, sebbene non sia ancora stato inserito nel repertorio bibliografico del *DESN*. Per questo motivo è stata adoperata la dicitura convenzionale di *SorrentoProverbi*, utilizzando come datazione di comodo i secoli XX e XXI. Lo stesso vale per Romano (1992) di cui si propone una stringa identificativa, secondo i criteri adottati da Iacolare (2023).

frevarejà v. intr.

1. 'detto del tempo di febbraio, febbraioeggiare'

◆ **1992**, R.V. Romano, *Viento 'mpoppa*, p. 156: «Si frevàro nun frevaréa, marzo male 'a penza».

XX-XXI secolo, *SorrentoProverbi*: «Si frevaro nun frevarea, marzo 'ngrogna e ne votta ll'ogne».

■ Si tratta di un suffissato verbale denominale formato a partire dalla forma *frevàro* 'febbraio', dal latino volgare *FEBRĀRIUM* 'mese dedicato alla purificazione', con aggiunta del suffisso *-eare* (it. -eggiare). La parola, non registrata nei dizionari del napoletano, è attestata nel proverbio *si frevaro nun frevarea, marzo 'ngrogna e ne votta ll'ogne* e nella variante registrata da Romano *si frevàro nun frevaréa, marzo male 'a penza*. In entrambi i casi il significato del proverbio resta inalterato e trova riscontro in alcune varianti italiane: Lapucci documenta l'espressione «se febbraio non isferra, marzo mal pensa» (cfr. 2006, p. 406). Leggermente differente è invece la variante attestata ancor prima in Serdonati: «se Febbraio non febbrareggia, Marzo campeggia». Numerose sono le varianti del proverbio documentate dall'*Atlante Paremiologico Italiano* (2000, pp. 515-516) sebbene solo una conservi il derivato di febbraio «se febbraio non febbrareggia – marzo mal pensa» che in altre versioni è invece sostituito «se febbraio non ferra – marzo sferra [calci]», «se febbraio riempie i fossi – marzo li asciuga», «se febbraio sta in

camicia – marzo scoppia dalle risa». Diverso è il tipo lessicale *frevejà* messo a lemma dal GDLN, che invece s.v. *frevarò* attesta l'espressione «Si Frevaro non frevarea, Marzo male 'a penza (o campeja)». *Freveia* è documentato anche nel *Dizionario dei proverbi italiani e dialettali* in riferimento all'espressione «si frevaro nun freveia, marzo campeja» (Schwamenthal–Straniero 2005, p. 287) e trova riscontro anche nel GDLI s.v. *febbreggiare*.

Il verbo rappresenta una delle manifestazioni della creatività linguistica, e in questo caso morfologica, custodita nei proverbi (cfr. Rondinelli–Vinciguerra 2018, p. 199). Non si tratta di un caso isolato. Il medesimo procedimento si ravvisa infatti anche nell'espressione paremiaca *cumme catarinea accusi barbarea e cumme barbarea accusi natalea*, 'come si manifesterà il giorno di Santa Caterina (25 novembre) così si comporterà il giorno di Santa Barbara (4 dicembre) e così si manterrà il giorno di Natale', registrato da Paliotti (cfr. Paliotti 2000, p. 91). Il fenomeno non è limitato alla sola area napoletana. Il VS registra infatti il verbo *innariari* come 'fare cattivo tempo, come ad es. nel mese di gennaio' esemplificato dal proverbio *si gghinnaru nunginnaria, frivaru malu penza* 'se gennaio non gennareggia, febbraio mal pensa', il DAM mette a lemma il verbo *fabbrarajà* glossato 'detto del tempo volubile di febbraio', pur registrando il proverbio unicamente sotto la voce *fabbrarà* nelle varianti *se fabbraru nòn fabbraréa, marzo e aprile lo reparéa e sà ffràbbarà nən fràbbarajjà, marzà malà pènza*. Nel VSI tra i derivati di *fevrée* 'febbraio' figurano *faureiraa*, *favreregè* e *fevregià*, con significato 'febbraieggiare, fare il tempo, per lo più brutto, tipico del mese di febbraio', il primo attestato a Gordevio e il secondo a Bondo e il terzo in più punti della Svizzera Italiana. Anche in una raccolta di proverbi Griki curati da A. Romano si riscontra un verbo denominale formato a partire da febbraio: *fleàri pu flearidzi, tes òrrie tes mavridzi; tes àscime ti to's inghidzi?* ('lett. febbraio che le/li febbrareggia (gela), le belle le annerisce; (al)le brutte, che ne fa (loro)? (se sono brutte, cosa fa loro?)' cfr. A. Romano 2011, p. 24).

► FEW 3,442. DAM *fabbrarajà*. VSI *faureiraa*, *favreregè* e *fevregià* (s.v. *fevrée*). L. Francalanci, *Derivati dei nomi dei mesi (Febbraio)*, in «Italiano digitale», XVI, 2021/1 (gennaio-marzo), 2021, pp. 73-75. G. Giusti, *Raccolta di proverbi toscani*, Firenze, Le Monnier, 1853. C. Lapucci, *Dizionario dei Proverbi Italiani*, Perugia, Le Monnier, 2006. V. Paliotti, *Proverbi napoletani*, Firenze, Giunti, 2000. R. V. Romano, *Viento 'mpoppa. Proverbi marinari sorrentini*, Massa Lubrense, Il sorriso di Erasmo, 1992. A. Romano «Quando il vento soffia, facciamo come la canna»: *la paremiologia grika e salentina tra meteorognostica e metafore meteorologiche*, a cura di E. Gargallo Gil et alii, *I proverbi meteorologici: ai confini dell'Europa romanza (Atti del "Segundo Seminario Internacional sobre refranes meteorológicos"*, Universidad de Barcelona, 27 y 28 de mayo de 2010), Alessandria, dell'Orso, 2011, pp. 149-175.

[MB]

seróla s.f.

1. 'recipiente generalmente di terracotta atto alla conservazione di liquidi, giara'

◆ XX-XXI secolo, *SorrentoProverbi*: «Annunziata tròna, se regnono 'e serole».

● Acocella *s'rola*. De Blasi *seróla*.

■ Probabilmente dal latino *SĒRĪŌLA* (già in Persio, *Satires* 4, 29: «*seriolae veterem metuens deradere limum [...]*»), a sua volta diminutivo di *serĭa* ‘vaso, giara’, la parola è assente dalla lessicografia napoletana, ma risulta attestata nel *Dizionario dialettale di San Mango sul Calore* di L. De Blasi e nel *Dizionario del dialetto calitrano* di G. Acocella. La diffusione della parola non è circoscritta all’area campana ma si estende anche all’area meridionale e settentrionale della penisola italiana, sebbene la distribuzione geolinguistica dei significati non sia però uniforme. Se nell’Italia meridionale è documentato il significato di ‘piccola giara contenente liquidi’, nell’Italia settentrionale prevale quello di ‘gora, canale artificiale per far confluire le acque’, ‘piccolo fossato’ diffuso anche come idronimo (è il caso del canale Seriola a Venezia o della Seriola Piubega a Mantova; cfr. VEI s.v. *seriola*). La parola è attestata anche nei dizionari italiani. Il GDLI lemmatizza distintamente i tipi *saròla* e *seriòla*. Il primo è registrato come voce di area lucana e pugliese con il significato di ‘recipiente panciuto di terracotta di grandi dimensioni usato per lo più per conservare l’acqua’; il secondo come voce di area lombarda e veneta con il significato di ‘piccolo canale d’acqua, ruscello – anche fosso in cui si fa confluire l’acqua per l’irrigazione dei campi’ (lo stesso significato è presente anche in Tiraboschi s.v. *seriòla*). Il DEI registra solo quest’ultimo significato s.v. *seriòla*, mentre il GRADIT riporta esclusivamente la variante meridionale ed il rispettivo significato (s.v. *sarola*).

► DEI *seriòla*¹. Nocentini *seriòla*. REW *sĕriola*. GDLI *saròla*, *seriòla*. Acocella (Calitri) *s’rola*. L. De Blasi (San Mango sul Calore) *seròla*. DEDI *saròla*, *seriòla*. DAM *sařó*. VDS *sarulu*, *srulu*, *virzúlu*, *zărúla*. VEI *seriola*. Tiraboschi *seriòla*.

[MB]

Bibliografia

- Amalfi 1883 = Gaetano Amalfi, *Canti del popolo di Piano di Sorrento*, Milano, Alfredo Brigola & Comp. Editori, 1883 [ristampa anastatica: Bologna, Forni, 1978].
- Amalfi 1890 = Gaetano Amalfi, *Tradizioni ed usi nella Penisola Sorrentina*, in *Curiosità popolari tradizionali*, a cura di Giuseppe Pitrè, VIII, Palermo, Clausen, 1890.
- Andreoli 1887 = Raffaele Andreoli, *Vocabolario Napoletano-Italiano*, Torino, Stamperia Reale della Ditta G.B. Paravia e Comp., 1887.
- Badolati–Floridi 2022 = Maria Teresa Badolati e Federica Floridi, *Il concetto di equivalenza interlinguistica nella fraseologia: due casi di studio in russo e in italiano*, in *Nuovi studi di fraseologia e paremiologia. Atti del Primo Convegno Dottorale Phrasis*, a cura di Maria Teresa Badolati, Federica Floridi, Suze Anja Verkade, Roma, Sapienza Università Editrice, 2022, pp. 119-142.
- Bally 1951 [1909] = Charles Bally, *Traité de stylistique française*, vol. I-II, Genève et Paris, Librairie Georg & Cie et Librairie C. Klincksieck, 1951 [1909].

- Balsamo 1994 = Bruno Balsamo, *La Confraternita del Pio Monte dei Santi Prisco ed Agnello in Sant'Agnello*, Castellammare, Tipografia Somma, 1994.
- Balsamo 2011 = Bruno Balsamo, *Gli Aponte. Un'antica famiglia marinara sorrentina*, Monghidoro, Con-fine Edizioni, 2011.
- Basile 2013 = Giovan Battista Basile, *Lo cunto de li cunti, ovvero Lo trattenemiento de' peccerille*, 2 voll., a cura di Carolina Stromboli, Roma, Salerno Editrice, 2013.
- Battaglia 1995 = Salvatore Battaglia, *Presentazione*, a cura di S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1995.
- Belgrano 2022 = Maria Belgrano, *Una "lava" di fraseologismi: piano d'analisi delle espressioni idiomatiche nel romanzo L'amica geniale di Elena Ferrante e nella traduzione tedesca*, in *Nuovi studi di fraseologia e paremiologia. Atti del Primo Convegno Dottorale Phrasis*, a cura di Maria Teresa Badolati, Federica Floridi, Suze Anja Verkade, Roma, Sapienza Università Editrice, 2022, pp. 227-242.
- Benincà et alii 2001 = Paola Benincà, *L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate*, in *Grande grammatica italiana di consultazione. La frase: i sintagmi nominale e preposizionale*, a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 129-239.
- Castiglione 2020 = Angela Castiglione, *Fraseologia italiana di origine biblica. Usi e riusi*, in *Lessicalizzazioni "complesse". Ricerche e teoresi / Lexicalizaciones "complejas". Investigacion y teorías / Lexicalisations "complexes". Recherches et théorisations*, a cura di Iride Valenti, Canterano, Aracne Editrice, 2020, pp. 455-490.
- Cini 2005 = Monica Cini, *Problemi di fraseologia dialettale*, Roma, Bulzoni, 2005.
- Corpas Pastor 1996 = Gloria Corpas Pastor, *Manual de fraseología española*, Madrid, Grados, 1996.
- Coseriu 1973 = Eugenio Coseriu, *Lezioni di linguistica generale*, Torino, Boringhieri, 1973.
- Cuomo s.d. = Antonino Cuomo, *Proverbi e detti sorrentini*, s.i.t.
- Cuomo 2012 = Antonino Cuomo, *Proverbi e detti sorrentini. Seconda raccolta*, Sorrento, Tipografia La Sorrentina, 2012.
- Dalmedico 1857 = Angelo Dalmedico, *Proverbi veneziani raccolti da Angelo Dalmedico e raffrontati con quelli di Salomone e co' francesi*, Venezia, Priv. Stab. Naz. di Giuseppe Antonelli, 1857.
- De Angelis 1887 = Enrico De Angelis, *Pochi proverbi raccolti in Meta di Sorrento*, in «Giambattista Basile», V (1887), p. 95.

- De Blasi–Imperatore 2000 = Nicola De Blasi e Luigi Imperatore, *Il napoletano parlato e scritto. Con Note di grammatica storica. Nuova edizione*, Napoli, Libreria Dante & Descartes, 2000.
- De Blasi 2006 = Nicola De Blasi, *Profilo linguistico della Campania*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- De Blasi–Montuori 2022 = *Voci dal DESN 'Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano'*, a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, Firenze, Cesati, 2022, pp. 11-14.
- De Rivera 1840 = Carlo Afan de Rivera, *Tavole di riduzione dei pesi e delle misure delle due Sicilie in quelli statuiti dalla legge de' 6 aprile del 1840*, Napoli, Stamperia e cantiere del Fibreno, 1840.
- Di Prisco 1983 = Tommaso Di Prisco, *I proverbi "paesani" in penisola sorrentina e nell'isola di Capri*, in «La terra delle Sirene». Bollettino di studi e ricerche del Centro culturale Bartolomeo Capasso, III/3 (1983), pp. 46-48.
- Ferrari 1862 = Paolo Ferrari, *La medicina di una ragazza malata. Scene popolari di Paolo Ferrari da Modena. Seconda edizione riveduta dall'autore*, Milano, Libreria di Francesco Sanvito, 1862.
- Franceschi 1998 = Temistocle Franceschi, *Atlante paremiologico italiano. Questionario. Ventimila detti proverbiali raccolti in ogni regione d'Italia*, Firenze, Edizioni dell'Orso, 1998.
- Franceschi 2004 = Temistocle Franceschi, *L'Atlante Paremiologico Italiano*, in «Lares», 70 (2004/2-3), pp. 483-496.
- Fratta 1992 = Arturo Fratta, *L'antica sapienza che viene dal mare*, in Romano 1992, pp. V-X.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia, poi diretto da G. Bàrberi Squadrotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002.
- GDLN = *Grande dizionario della lingua napoletana*, 2 voll., prefazione di N. De Blasi, Vico Equense, Associazione culturale Don Matteo Coppola, 2019.
- Giusti 1853 = Giuseppe Giusti, *Raccolta di proverbi toscani*, Firenze, Le Monnier, 1853.
- Gleijeses 1978 = Vittorio Gleijeses, *I proverbi di Napoli con ventiquattro litografie fuori testo di Gatti e Dura*, Napoli, SEN, 1978.
- GRADIT = T. De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, 8 voll., Torino, UTET, 2007.
- Iacolare 2023 = Salvatore Iacolare, *La biblioteca digitale dei testi dialettali del DESN*, in «RiDESN», I/1 (2023), pp. 329-416.

- Iacolare 2024 = Salvatore Iacolare, *Dalla poesia dialettale al DESN. Il lessico del mare nella produzione di Antonio Calabrese*, in «RiDESN», II/1 (2024), pp. 523-546.
- La Marca 2022 = Beatrice La Marca, *Il Metavocabolario dei Dialetti Campani (MDC): prime schede lessicografiche*, in De Blasi–Montuori 2022, pp. 135-148.
- Lambertini 2022 = Vincenzo Lambertini, *Che cos'è un proverbio?*, Roma, Carocci, 2022.
- «La Pulce» 1892 = «La Pulce. Giornale umoristico, satirico, con caricature», 284/VI, Trieste, 10 luglio 1892.
- Ledgeway 2009 = Adam Ledgeway, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2009.
- Lelli 2013 = Erasmo da Rotterdam. *Adagi. Prima traduzione italiana completa*, a cura di Emanuele Lelli, Firenze, Bompiani, 2013.
- Malaparte 2010 = Curzio Malaparte, *La pelle*, Firenze, Adelphi, 2010.
- Matrone 2025 = Tommasina Matrone, *Il santuario che non c'è. Identificazione e localizzazione del Minervium di Punta della Campanella*, in *Sancutaires et paysages. La (re)découverte des lieux de culte en Méditerranée centrale et orientale. Actes du colloque international Strasbourg, 21-23 novembre 2023*, a cura di Daniela Lefèvre-Novaro e Corentin Voisin, Strasbourg, Institut thématique interdisciplinaire HiSAAR, 2025, pp. 364-373.
- Messina Fajardo 2022 = Luisa A. Messina Fajardo, *Sviluppi degli studi fraseologici e dispersione terminologica*, in *Nuovi studi di fraseologia e paremiologia. Atti del Primo Convegno Dottorale Phrasis*, a cura di Maria Teresa Badolati, Federica Floridi, Suze Anja Verkade, Roma, Sapienza Università Editrice, 2022, pp. 25-48.
- Mingazzin–Pfister 1946 = Paolino Mingazzini e Friederich Pfister, *Surrentum. Forma Italiae. Regio I Latium et Campania. Volumen Secundum*, Firenze, Sansoni Editore, 1946.
- Molinaro del Chiaro 1916 = Luigi Molinaro del Chiaro, *Canti popolari raccolti in Napoli con varianti e confronti nei vari dialetti. Seconda edizione*, Napoli, Libreria Antiquaria Luigi Lubrano, 1916.
- Montuori 2014 = Francesco Montuori, *Sui proverbi della Campania*, in *La fortuna dei proverbi, identità dei popoli. Marco Besso e la sua collezione*, a cura di Laura Lalli, Roma, Artemide, 2014, pp. 153-163.
- Moon 1998 = Rosamund Moon, *Fixed expression and idioms in English: a corpus-based approach*, Oxford, Clarendon Press, 1998.

- Pitrè 1875 = Giuseppe Pitrè, *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*, Palermo, Luigi Pedone Laurel Editore, 1875.
- Prandi 2020 = Michele Prandi, *Le espressioni idiomatiche tra motivazione e arbitrarietà*, in *Lessicalizzazioni "complesse". Ricerche e teoresi / Lexicalizaciones "complejas". Investigacion y teorías / Lexicalisations "complexes". Recherches et théorisations*, a cura di Iride Valenti, Canterano, Aracne Editrice, 2020, pp. 61-79.
- Radtke 1997 = Edgar Radtke, *I dialetti della Campania*, Roma, Il Calamo, 1997.
- Rohlf 1966-1969 = Gerhard Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969.
- Romano 1992 = Roberto Vittorio Romano, *Viento 'mpoppa. Proverbi marinari sorrentini*, Massa Lubrense, Il sorriso di Erasmo, 1992.
- Romano 1993 = Roberto Vittorio Romano, *Le voci del mare. Antologia marinaresca sorrentina*, Castellammare di Stabia, Tipolitografia Somma Giuseppe, 1993.
- Rondinelli–Vinciguerra 2018 = Paolo Rondinelli e Antonio Vinciguerra, *Proverbi e lessico della cultura materiale: il caso della Campania*, in *Parole e cose. Il lessico della cultura materiale in Campania*, a cura di Carolina Stromboli, Firenze, Cesati, 2018, pp. 103-128.
- Rumine 2024 = Irene Rumine, *La lingua degli scrittori tolta «dall'uso d'uomini parlanti»: su tre modi di dire della cultura materiale nell'ultima edizione dei Promessi sposi*, in Vinciguerra-Fanfani 2024, pp. 113-128.
- Russo 1998 = Mario Russo, *Sorrento. Il territorio tra Stabia e Punta della Campanella nell'antichità. La via Minervia negli insediamenti, gli approdi*, in *Pompei, il Sarno e la Penisola Sorrentina*, a cura di Francesco Senatore, Pompei, Rufus, 1998, pp. 23-98.
- Schwamenthal–Straniero 2005 = Riccardo Schwamenthal e Michele L. Straniero, *Dizionario dei proverbi italiani e dialettali. 6.000 voci e 10.000 varianti dialettali*, Milano, Rizzoli, 2005.
- Skuza 2018 = Sylwia Skuza, *Le tecniche della traduzione. Come, se e quando tradurre i proverbi?*, in *Fraseologia, paremiologia e lessicografia. III Convegno dell'Associazione italiana di fraseologia e paremiologia Phrasis (Accademia della Crusca – Università degli Studi di Firenze 19-21 ottobre 2016)*, a cura di Elisabetta Benucci, Daniela Capra, Paolo Rondinelli e Salomé Vuelta García, Canterano, Aracne Editrice, 2018, pp. 369-381.
- Soppelsa 2016 = Ottavio Soppelsa, *Dizionario zoologico del napoletano*, Napoli, D'Auria, 2016.

Trovato 1999 = Salvatore C. Trovato, *Il mare misura della vita nei proverbi dello stretto*, in *Proverbi locuzioni modi di dire nel dominio linguistico italiano. Atti del I Convegno di Studi dell'Atlante Paremiologico Italiano (API), Modica, 26-28 ottobre*, a cura di Salvatore C. Trovato, Roma, Il Calamo, pp. 357-373.

Trovato 2020 = Salvatore C. Trovato, *Per una definizione formale del concetto di "proverbio"*, in *Lessicizzazioni "complesse". Ricerche e teoresi / Lexicalizaciones "complejas". Investigacion y teorias / Lexicalisations "complexes". Recherches et théorisations*, a cura di Iride Valenti, Canterano, Aracne Editrice, 2020, pp. 119-134.

Valenti 2020 = Iride Valenti, *Perché «Lessicizzazioni "complesse"»? Alcune considerazioni in limine*, in *Lessicizzazioni "complesse". Ricerche e teoresi / Lexicalizaciones "complejas". Investigacion y teorias / Lexicalisations "complexes". Recherches et théorisations*, a cura di Iride Valenti, Canterano, Aracne Editrice, 2020, pp. 17-24.

Vinciguerra 2024 = Antonio Vinciguerra, *Cose, fatti, figure nei proverbi "de la maglia antica"*, in *Un proverbio tira l'altro. Locuzioni e detti illustrati da Caterina Canneti, Massimo Fanfani, Anne-Kathrin Gärtig-Bessan, Alberto Nocentini, Alessandro Parenti, Paolo Rondinelli, Irene Rumine, Antonio Vinciguerra*, a cura di Antonio Vinciguerra e Massimo Fanfani, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2024, pp. 129-140.

Vinciguerra–Fanfani 2024 = *Un proverbio tira l'altro. Locuzioni e detti illustrati da Caterina Canneti, Massimo Fanfani, Anne-Kathrin Gärtig-Bessan, Alberto Nocentini, Alessandro Parenti, Paolo Rondinelli, Irene Rumine, Antonio Vinciguerra*, a cura di Antonio Vinciguerra e Massimo Fanfani, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2024.

Vitolo 2012 = Giuseppe Vitolo, *Parlate campane. La selezione dell'ausiliare e il sistema clitico*, Roma, Aracne Editrice, 2012.

Sitografia

< <http://www.giovis.com/ml/proverbi.htm>>, consultato il 04/10/2025.

<<https://societa.narkive.it/VDr7UEwE/acqua-padre-che-il-convento-brucia>>, consultato il 10/10/25.

<<https://www.bresciaoggi.it/argomenti/la-leonessa/siccita-e-alluvioni-un-rituale-agreste-1.10044809>>, consultato il 20/10/2025.

RIASSUNTO - L'articolo nasce da un'istanza di sistematizzazione delle unità fraseologiche e paremiache della Penisola Sorrentina e si propone di documentare il potenziale apporto di queste particolari produzioni linguistiche per gli studi lessicografici sul napoletano attualmente *in fieri*, e specificamente per il *DESN*, con lo scopo di rinforzare lo studio delle locuzioni. Il *corpus* presentato, raccolto mediante indagine sul campo e confrontato con raccolte già esistenti per il punto di indagine in questione, presenta particolarità lessicografiche interessanti sia perché custodisce parole arcaiche o hapax lessicali sia perché permette di documentare fenomeni di creatività linguistica. Per visualizzare al meglio la rilevanza e i rischi che determinano questi fenomeni, si propongono due casi di studio redatti seguendo la struttura delle voci del *DESN*: *frevarejà* e *serola*.

Parole chiave: proverbi, paremiologia, fraseologia, lessico napoletano, *serola*, *frevarejà*.

ABSTRACT - The article stems from a systematization instance of the phraseological and paremiological expressions of the Sorrento Peninsula and aims to document the potential contribution of these particular linguistic productions to the lexicographic studies on neapolitan currently in progress, and specifically for the *DESN*, with the purpose of reinforcing the study of the locutions. The *corpus* presented, collected by field investigation and compared with already existing collections for the point of investigation, presents interesting lexicographic particularities, because it preserves archaic words or lexical hapax and because it allows documenting phenomena of linguistic creativity. To best visualize the relevance and risks determined by these phenomena, two case studies drawn up following the structure of the *DESN* entries are proposed: *frevarejà* and *serola*.

Keywords: proverbs, paremiology, phraseology, neapolitan lexicon, *serola*, *frevarejà*.

Contatto dell'autrice: marialuce.balsamo@unina.it